

Sms

cellulare
3357872250

GRAMSCI INSEGNA

Cara Unità, questi numeri del MIO giornale faranno parte della storia del movimento operaio sardo e internazionale. Grazie Concita, Gramsci insegna. Forza Paris.

GPF E TO

LA NOSTRA IDEA DI LAVORO

Condivido l'analisi di Damiano sulla malsana idea di lavoro secondo Berlusconi, ovvero meno garanzie, meno diritti e condizioni di ricatto per tutti. Per invertire la rotta il Pd ora deve portare la sua giusta battaglia fuori dal Parlamento, in mezzo alla gente, nei luoghi di lavoro, per far crescere la consapevolezza e la voglia di reagire.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

PARLATE DELLE CENTRALI NUCLEARI

Bello, mi piace leggere l'Unità. Ora informate sulle centrali nucleari future in Italia. Grazie

SIMMETTA, MODENA

LE CRITICHE A BROWN

Non capisco le critiche a Brown: la pensionata inglese ha espresso concetti razzisti, io l'avrei mandata a quel paese in diretta tv.

ALFREDO C., NAPOLI

ALLA RICERCA DI UN'EDICOLA

Il primo maggio più di 6 km in bici con mio figlio sul seggiolino posteriore per raggiungere l'edicola più vicina e comprare l'Unità. Se non è passione questa...

SAVERIO BORGOGNONI

SPERANZE

Speriamo di andare alle votazioni politiche anticipate perché gli italiani sono stanchi di avere tante promesse non mantenute dal governo di Berlusconi. Spero che i giovani appena hanno finito gli studi riescono a trovare un posto di lavoro.

DAVIDE 84, MODENA

HO COMPRATO TRE COPIE

Il 1 maggio ero all'Asinara, tutto bellissimo! Peccato non esserci domenica per congratularmi con voi, oggi ho comprato 3 Unità.

ANGELA

EUTANASIA DI UN PIANETA

Una valvola, fatta dall'uomo, non ha funzionato e dalla Terra ferita una terribile emorragia di petrolio sta infettando un oceano. Siamo ormai molto vicini al suicidio planetario per overdose di profitto. Neanche nel più immaginario libro o film di fantascienza si era previsto questo! Poveri i nostri figli e nipoti!

ALFREDO, MODENA

PETROLIO ORA L'ADDIO SI AVVICINA

**MESSAGGI
DALLA LOUISIANA**

Pietro Greco

GIORNALISTA E SCRITTORE



Ha ragione Barack H. Obama: gli effetti ecologici dell'incidente alla piattaforma della British Petroleum (BP) al largo della Louisiana sono, potenzialmente, i più gravi della storia. Per alcuni motivi: l'onda nera minaccia un'area ampia, ricca di biodiversità e densamente popolata. Perché potrebbe durare mesi. Sversare in mare decine di migliaia di tonnellate di petrolio. E richiedere l'utilizzo di una quantità imprecisabile al momento di solventi non meno inquinanti.

I costi, ambientali ed economici, rischiano di essere davvero senza precedenti. Ci vorranno mesi per riparare. Anni (forse decenni) per recuperare. Miliardi di dollari per compensare. L'incidente sta inoltre dimostrando, in maniera ahimé fin troppo esplicita, quanto grande sia il rischio associato alle megastrutture, anche quelle megastrutture costruite con le tecnologie più convenzionali e ritenute, evidentemente a torto, più affidabili. Infine l'incidente ha confermato l'irresistibile pulsione a minimizzare e a negare l'evidenza che hanno anche le più grandi imprese quando si trovano nel pieno di un'emergenza. Oltre a dimostrare un'incredibile incapacità di prevenirla e di gestirla, l'emergenza. Insomma, al largo della Louisiana nella primavera del 2010 è stato dimostrato che i colossi dell'industria sono troppo spesso «impreparati a tutto» e si comportano spesso con la medesima irresponsabilità di cui avevano dato prova i colossi della finanza nella primavera del 2008.

Tuttavia l'incidente alla piattaforma BP potrebbe avere anche degli effetti positivi. Accelerare quel "phase out" dal petrolio, quella fuoriuscita dal paradigma energetico fondato sui combustibili fossili, che Obama aveva teorizzato prima e dopo l'elezione a Presidente degli Stati Uniti. E che aveva troppo imprudentemente accantonato un mese fa, cedendo alla potente lobby dell'"oro nero", quando aveva concesso nuove autorizzazioni a trivellazioni off-shore. Obama è tornato sui suoi passi e la lobby petrolifera è oggi più debole.

Ma c'è di più. Molti sostengono che il "picco del petrolio" non esiste. Che non è vero che la possibilità di estrarre dal sottosuolo l'"oro nero" abbia raggiunto o stia raggiungendo il massimo. Che basterà cercarlo in luoghi un po' più scomodi, dove non lo si è cercato finora, magari off-shore anche nei mari più profondi, ed esso zampillerà generoso più che mai. Ebbene l'incidente alla piattaforma BP dimostra che anche nel caso l'assunto fosse vero - e che il petrolio nei luoghi scomodi ci sia realmente - il rischio che si corre nel tentativo di estrarlo diventa sempre più alto fino a risultare letteralmente impagabile. È per questo che tra gli effetti dell'incidente alla piattaforma BP ci potrebbe essere quello, inatteso, di accelerare il "phase out" dal petrolio. ♦

IL SINDACATO E I GIOVANI: CAMBIAMO MUSICA

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



I sindacati farebbero bene ad abolire il concertone del Primo Maggio e a destinare quegli sforzi alla costruzione di una strategia inclusiva delle nuove generazioni, che parta da un confronto pubblico e trasparente sulle sue politiche. Ormai, meno del 20% dei lavoratori sotto i 34 anni è iscritto a un sindacato: un dato che spiega più di mille analisi. Sostenevo questa tesi un anno fa su queste pagine e grazie ai giornalisti del Post e al blog di Cesare Buquicchio su l'Unita.it, nel fine settimana si è acceso un dibattito in rete con spunti interessanti tra chi era favorevole e chi contrario. Il valore politico del concertone, sostengono questi ultimi, sta nel consentire a masse di giovani di avvicinarsi al sindacato, stabilire un primo contatto. Secondo altri, la presenza di massa in piazza davanti a striscioni sindacali è di per sé fonte di positive ricadute politiche. Questa tesi, tuttavia, continua a non convincermi, soprattutto perché decide di occultare o negare, la profonda crisi di credibilità di cui il sindacato soffre tra i lavoratori giovani.

Non c'è dubbio che l'accresciuta flessibilità e precarietà del lavoro rendano il compito di organizzare i lavoratori più arduo. Allo stesso tempo, tuttavia, offrono formidabili armi di rivendicazione, perché stimolano nuovi bisogni e nuove richieste di protezione. Il punto chiave è che queste richieste possono non collimare o addirittura confliggere con quelle tipiche delle generazioni precedenti. Inoltre, le stesse forme di lotta costitutive dell'identità sindacale devono essere aggiornate e, probabilmente, non più basate solo sullo sciopero (esemplare davvero a questo proposito la fantasia dei lavoratori sardi che hanno occupato l'Asinara definendola "l'isola dei cassintegrati").

Nell'assenza di un confronto pubblico e trasparente, questi nodi sono sistematicamente sciolti a svantaggio dei lavoratori giovani (con eccezioni, naturalmente). In questo contesto, è illusorio pensare di guadagnare credibilità con un concerto, quando troppe volte i fatti vissuti dalle generazioni giovani sono di conio diverso. In quante aziende gli accordi di ristrutturazione hanno previsto il non rinnovo di tutti i contratti precari per salvare qualche centinaio di euro dei lavoratori più anziani? In quante aziende non è possibile assumere lavoratori giovani perché si è ricorso a prepensionamenti? In quante aziende i sindacati esplicitamente favoriscono l'assunzione di lavoratori più anziani indipendentemente dal merito del lavoratore? Ogni volta che questi fatti si avverano, l'organizzazione del concerto si riduce ad alibi e contribuisce ad acuire la distanza che la stragrande maggioranza dei lavoratori giovani sente nei confronti del sindacato. ♦